

ciano causa allo Stato tedesco può essere anche molesto e generare confusione, tuttavia non spetta a noi lagnarci di questo ad alta voce». Sarà solo un'impressione, ma è come se il direttore del prestigioso quotidiano tedesco volesse farci capire quanto sia spesso la coperta con cui oggi il politicamente corretto copre il flusso naturale dei retrospensieri.

PERPLESSI, ci siamo rivolti a un artista tedesco molto apprezzato e molto noto. Si chiama Kiddy Citny, ha 43 anni, ma ne aveva diciannove quando trascriveva i suoi messaggi di pace sul Muro tra Est e Ovest, lui e i suoi graffiti sono entrati in quel celebre film di Wim Wenders che titolava «Il cielo sopra Berlino», lo ricorderete. Ma a partire da Citny abbiamo iniziato a fare i conti con un leit motiv che non ci abbandonerà più nel corso di questa perlustrazione: «Parlo con la coscienza di chi ha la mia età e la Germania oggi è fatta di gente della mia età. I tedeschi come me amano l'Italia, l'hanno sempre amata, così come credo che moltissimi italiani amino la Germania. Non ne faccio una questione di politicamente corretto, non mi interessa ma non credo che il passato, la Guerra, le responsabilità nella guerra, giochino un ruolo negativo tra i due soggetti. Anche se bisogna pur ammettere che la Germania ha lavorato duramente su questo bagaglio storico, mentre mi chiedo se l'Italia abbia fatto lo stesso. Me lo chiedo, perché il presidente del Consiglio italiano attuale professa una cultura politica pericolosamente antidemocratica e insieme rifiuta di professare l'antifascismo. Qualche problema c'è...ma per l'Europa intera».

ECCO CHE IL PASSATO si incarna nel presente: e siamo noi italiani sul banco degli imputati d'Europa. Che cosa ci è accaduto? Serve l'aiuto di uno storico. «Per quanto riguarda il passato nazi-fascista, in Germania - riassume Wolfgang Wippermann, uno dei più accreditati storici tedeschi - vi è stata una rimozione che si è trascinata fino al 1968. A partire da quella data si è avviato un lavoro di elaborazione nel quale la responsabilità non di tutti ma di molti tedeschi è stata portata alla luce. In Italia, invece, la corresponsabilità è stata negata facendo riferimento alla Resistenza alla quale sarebbero appartenuti, a partire dal 1943, quasi tutti se non tutti gli italiani. Il mito del "bravo italiano" e dei quaranta milioni di antifascisti che ci sarebbero stati dopo il 43 è stato successivamente superato ma tuttavia al prezzo di una relativizzazione del regime fascista fino al 43 e anche della Repubblica di Salò che non avrebbero avuto nessun tratto in comune con il radicalfascismo germanico. Di questo atteggiamento relativo alla politica del passato approfittano i fascisti e i neo-fascisti in ambedue i paesi.

IN ITALIA TUTTAVIA si è andati più avanti: in Germania non siedono al governo né ex fa-

scisti e neppure neofascisti». Allora è vero che siamo un problema per i tedeschi, e soprattutto i vecchi cliché non trovano più spazio, siamo finalmente lontani dalle caricature, dai mandolini e dalla pizza, persino dai mafiosi con coppola e lupara... «Calma, - questa è la voce di Daniel Cohn-Bendit, parlamentare europeo verde e leader storico del Sessantotto - esiste un problema europeo che tocca tutti, in Italia c'è Berlusconi ma in Austria l'estrema destra avanza...I tedeschi, in particolare, non amano ciò che non comprendono: non capiscono com'è che gli italiani abbiano premiato Berlusconi per la terza volta, come mai abbiano accettato l'estrema destra al governo, come mai la politica di Berlusconi sia in pratica l'agenda politica della Lega. I tedeschi sono forti di un intenso lavoro sulla memoria, ci si attende che anche l'Italia avvii una stagione di riflessione profonda sul significato del fascismo e del qualunquismo, ed è ciò di cui ha bisogno l'Europa».

Ci siamo rivolti a Laura Garavini, italiana ma residente in Germania, a Berlino, eletta dagli italiani all'estero nel nostro Parlamento. Perché non riusciamo a parlare di stereotipi irritanti, di copertine di settimanali insultanti nei confronti del nostro paese? «Perché facciamo fatica a prendere atto del fatto che per davvero esiste una frattura nel linguaggio ereditato dal passato tra i tedeschi e gli italiani. L'aggiornamento linguistico, e di significati ovviamente, in Germania si è allargato anche ad altre questioni più generali, per esempio la tutela dei diritti, comunque in direzione del politicamente corretto. Anche qui, dobbiamo ammettere che in Italia si è rimasti indietro e non basta indicare Berlusconi come unico responsabile, è un problema che interessa larghi strati sociali». «Chi sta sbagliando - cantava Lucio Battisti - sono certo sei tu...»: prendere e portare a casa? «Attenti a non lasciarsi schiacciare -

prova a consolare Giò Disera, intellettuale italiano di nascita ma da decenni impiantato a Berlino, artista, creatore della radio Multiculti - È ancora attivo il pregiudizio di superiorità nella coscienza tedesca. Il calcio

condensa ancora questi stati d'animo, ma se è vero che in Italia l'anima nera è rimasta in cantina per anni e ora sta tornando a galla, è anche vero che la cultura tedesca confluita dall'Est non è così brillante come quella che ha guidato il paese fino al crollo del Muro. La signora Merkel, per esempio anche lei dall'Est, ha detto pubblicamente che Radio Multiculti - pubblica, soldi dello Stato - è morta: vogliono fare da sé, i contenuti di questa emittente che cura da quattordici anni le relazioni tra le diverse culture importate con l'immigrazione, li vogliono amministrare loro, autonomia e democrazia perdonno terreno». Sarà vero, ma a Colonia - è un dato delle scorse settimane quando l'estrema destra si era data lì appuntamento da mezza Europa - istituzioni e semplici cittadini hanno negato spazio e accoglienza a parole d'ordine che in Italia sono al governo. ♦

Sotto processo

Il passato si incarna nel presente: e siamo noi italiani sul banco degli imputati d'Europa.

IL GIORNALISTA

Claudius Seidl

«Sarebbe fondamentale guardare a quegli eventi come se fosse la prima volta, giusto per elaborare un vocabolario che non sacrifichi l'orrore alla correttezza politica e ai luoghi comuni»

L'ARTISTA

Kidney Citney

«La Germania ha lavorato molto duramente sulla sua storia, i suoi trascorsi. Mi chiedo se voi in Italia abbiate fatto la stessa cosa. Penso, ad esempio, al vostro presidente del Consiglio...»

Glossario

Le parole chiave della storia che ci differenziano dai tedeschi

FASCISMO In Germania si attribuisce al fascismo la maternità del nazismo, sua forma radicale, che la Germania di oggi ha abiurato in toto. In Italia, si tende a sganciare l'esperienza fascista da quella nazista, consentendone uno spazio storico in cui sono stati commessi degli errori, ma non degli orrori e che va comunque recuperato a una analisi non ideologizzata.

NAZISMO In Germania, è all'indice per volontà delle istituzioni e di larghissime fasce popolari. Mentre da più parti si obietta che in Italia non sia avvenuto lo stesso per quanto riguarda il fascismo, presente anzi, si fa notare, nella cultura del governo italiano di oggi. In Italia, la professione di antinazismo viene spesso fatta anche da chi rifiuta, come l'attuale presidente del Consiglio, la professione di antifascismo.

SHOAH La Germania si fa interamente carico della tragedia più grande della storia. Mentre in Italia, nonostante la politica razziale dei fascisti e le leggi antisemite, si tende a sfumare ogni responsabilità o quantomeno a localizzarla tra gli errori del Ventennio.

AUTOCRITICA Dalla fine degli anni Sessanta, la Germania ha avviato di fronte al mondo un processo profondo di esame delle sue responsabilità in merito alla condivisione del nazismo. In Italia, proprio in virtù del ruolo della Resistenza nella Liberazione si è evitato di fare autocritica, aggrappandosi invece alla presunzione di una assoluzione storica "per non aver commesso il fatto". In pratica, relegando il fascismo a una esperienza di élite aggressive e non di massa.